

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Soggetto o topic? Chillo 'o fatto è nire, nire**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1532437> since 2015-12-10T12:33:18Z

*Publisher:*

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# STUDI LINGUISTICI

in onore di Lorenzo Massobrio

*a cura di*

Federica Cugno, Laura Mantovani,  
Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia



Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano  
Torino

*Il volume è pubblicato col contributo del Dipartimento di Studi Umanistici – StudiUm dell'Università degli Studi di Torino (Fondi di Ricerca locale 2012 – ex 60%)*

© 2014

Copyright by Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

10124 Torino, via Sant'Ottavio 20

tel. 011.6703291 – fax 011.6703786

e-mail: [ali.dsl@unito.it](mailto:ali.dsl@unito.it)

<http://www.atlantelinguistico.it>

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-98051-09-0

# Soggetto o *topic*?

## *Chillo 'o fatto è nire nire*

LIVIO GAETA  
Università degli Studi di Torino  
livio.gaeta@unito.it

### 1. *Introduzione*

Come osserva Sornicola (1996: 324), mancano lavori sistematici sui dialetti meridionali a proposito delle varie tipologie di strutture contenenti pronomi più o meno grammaticalizzati rispetto alle ampie indagini dedicate alle varietà centro-settentrionali (per alcune osservazioni sui pronomi soggetto, cf. Manzini e Savoia 2005: 48-50). Proprio a fronte di ciò risulta particolarmente interessante la disamina dei vari tipi contenenti un dimostrativo in napoletano (e altre varietà campane) condotta da Sornicola (1996, 1997) e successivamente approfondita da Ledgeway (2009) e poi ripensata (2010) in maniera decisamente orientata dentro un certo modello teorico-descrittivo, quello minimalista. Se, a mio avviso, entrambi hanno il merito di individuare il fenomeno e inquadrarlo nella corretta prospettiva della “periferia sinistra” della frase, qualche elemento è tuttavia sfuggito alla loro tensione analitica, con la conseguente ricaduta sulla comprensione complessiva del fenomeno. In questo modesto contributo di un non dialettologo, cercherò di far leva sulla mia competenza di parlante nativo per arricchire la sostanza empirica e arrivare a una maggiore efficacia descrittiva. Lo sforzo è per molti versi al di là delle mie capacità e competenze, ma spero che proprio per questo risulterà gradito al Festeggiato che è senz’altro molto più esperto di me di varietà e dialetti italiani.

### 2. *La posizione iniziale di frase e le proprietà di chillo*

Indipendentemente dal riferimento a modelli altamente formalizzati come quello minimalista adottato da Ledgeway (e, in filigrana, anche da Sornicola), la posizione iniziale svolge un ruolo prominente all’interno della struttura di frase. Ovviamente questo riguarda non solo la “sequenza magica” SVO, che è in genere usata per caratterizzare l’italiano e le sue varietà anche dialettali, ma anche e soprattutto il fatto che notoriamente S non occupa necessariamente la prima posizione di frase, che invece può essere riempita da avverbi(al) o congiunzioni, oltre che intere frasi secondarie, senza in alcun modo “disturbare” lo schema fondamentale SVO. Mi preme sotto-

lineare questo in relazione al fatto che in altre lingue la posizione iniziale di frase è invece molto più selettiva nell'identificare delle incompatibilità. Da questo punto di vista, una frase tedesca che condivide la stessa "sequenza magica" SVO è profondamente diversa da una corrispettiva italiana, in barba a qualsiasi ricostruzione profonda ottenuta applicando fissi modelli meccanicistici che postulano strutture identiche in quanto "universali". In tedesco infatti S, o meglio: un qualsiasi costituente X in posizione topicale, marca effettivamente la posizione iniziale della frase a differenza dell'italiano: #XV<sub>fin</sub>...; inoltre, i costituenti sintattici posti in precedenza sono effettivamente marginalizzati e non sono tollerati se non in modo molto limitato in sequenze complesse.

E tuttavia anche in italiano la posizione iniziale di frase può essere fortemente selettiva rispetto al numero e al tipo di costituenti ammessi, ma solo nel ristretto caso di alcuni lessemi dalle caratteristiche peculiari. Un esempio è dato da quello che ho chiamato ausiliare ostensivo *ecco* (cf. Gaeta 2013):

- (1) a. *adesso si capiscono tante cose i conti tornano probabilmente ecco cosa è successo a settembre dell'anno scorso.*  
(<http://maitewilliam.forumfree.it/?t=61742456&st=420>)
- b. *Dopo il trailer americano, ecco arrivare online anche la versione italiana dello spettacolare trailer di Iron Man 3.*  
([www.badtaste.it/articoli/iron-man-3-ecco-il-nuovo-trailer-italiano](http://www.badtaste.it/articoli/iron-man-3-ecco-il-nuovo-trailer-italiano))
- c. *\*Continuamente ecco arrivare poliziotti dalla centrale.*
- d. *Ecco arrivare continuamente poliziotti dalla centrale.*

Nel caso di *ecco*, la posizione iniziale si configura come #VO in assenza di S dal quadro argomentale, ma come si vede permette i costituenti solitamente ammessi in posizione iniziale, cioè avverbi frasali (1a) e altri costituenti dislocati (1b), mentre non sono ammessi avverbi fasali (1c-d)<sup>1</sup>.

Un altro caso di lessema fissato nella posizione iniziale di frase che stavolta non trova corrispondente in italiano, se non in varietà fortemente regionalizzate, è il dimostrativo distale *chillo* in napoletano, che troviamo in un esempio come il seguente riportato da Ledgeway (2009: 815)<sup>2</sup>:

- (2) a. *Cbella<sub>i</sub> [ 'a fibbia<sub>i</sub> ], s'è rotta.*  
b. *Cbella<sub>i</sub> s'è rotta [ 'a fibbia<sub>i</sub> ].*

All'esempio di Ledgeway si possono aggiungere le frasi corrispondenti in italiano

<sup>1</sup> Anche per [ɛk:ə] in napoletano, che si comporta apparentemente come il suo corrispondente italiano, valgono presumibilmente le stesse considerazioni che abbiamo testé fatto a proposito della "sequenza magica" SVO in italiano, anche se un'indagine specifica sarebbe necessaria.

<sup>2</sup> In quanto segue, verranno in genere esplicitate le fonti degli esempi riportati, sia che provengano da letteratura secondaria, o che siano stati elicitati tramite Internet. Se invece la fonte non viene indicata, allora l'esempio risulta dalla mia competenza di parlante nativo di una varietà napoletana, e specificatamente di Castellammare di Stabia, per altro utilizzata anche da Ledgeway (2010: 282).

regionale: *Quella*<sub>i</sub> [*la fibbia*]<sub>i</sub> *si è rotta*. / *Quella*<sub>i</sub> *si è rotta*, [*la fibbia*]<sub>i</sub>. Ciò testimonia la pervasività della costruzione, che sfonda senz'altro le barriere del dialetto per affiorare in varietà più "alte". E infatti, è facilmente rintracciabile nella rete in testi senz'altro riconducibili alla varietà campana:

- (3) a. *Sono anni che i comunisti, quelli veri, dicono che bisogna portare la cultura al popolo, e insomma loro gliela portavano e quello*<sub>i</sub> [*il popolo*]<sub>i</sub>, *te la restituiva tutta sgualcita, ... Invece se tu al popolo gli dai il cocco mondato e buono quello è capace che capisce*,  
(<http://www.amlo.it/?p=3307>)
- b. *Flocchari non vuole venire al Napoli? E chi se ne fotte? Ma se stessero 'a casa. Fanno tanto gli schizzinosi, pure per la dieta. E che vogliono? Qua tenimmo tutto: 'a pasta, 'a pastiera, 'a pizzza, 'o caffè, stammo passziando? E comunque, quello*<sub>i</sub> [*il fatto*]<sub>i</sub>, 'nu poco è 'o vero: il Napoli sta attraversando una fase abbastanza incerta. Diciamo che c'è stato qualche errore di valutazione. Quello<sub>i</sub>, [*il povero Reja*]<sub>i</sub>, uno<sub>i</sub> *che ha portato la squadra dall'interregionale alla serie A, non lo, si doveva mandare via*.  
(<http://fantasvaimec.forumfree.it/?t=39279645>)

I due pezzi testimoniano del registro scritto parlato che ospita come tratto caratterizzante di regionalità, tra gli altri elementi, la costruzione contenente *chillo* / *quello*, ma su questo dirò qualcosa più oltre. Cerchiamo ora di analizzare la costruzione per capirne innanzitutto la struttura, e poi il rango d'impiego.

Innanzitutto, come hanno mostrato Sornicola e Ledgeway, *chillo* è un costituente autonomo che si accorda in genere e numero con il suo coreferente. Infatti, il dimostrativo non ingenera rafforzamento fonosintattico (4a) a differenza del caso in cui il sintagma nominale contiene un dimostrativo che per altro presenta una marca flessiva diversa (4b); e inoltre il sintagma nominale seguente può essere spostato separatamente dal dimostrativo (4c) vs. (2b) e (4d); infine non è possibile l'elisione a differenza di quando il dimostrativo forma un costituente unitario con il nome (4e-f):

- (4) a. *Chell*[ɔ] \**[t:]ierti* / [*]ierti* [*t:]azzɛ* *so' rotte*.  
b. *Chelli* [*t:]azzɛ* *so' rotte*.  
c. \**Chelli so' rotte tazze*.  
d. *Chell*[ɔ] *so' rotte cierti* [*t:]azzɛ*.  
e. *Chillo* / \**Chill* *Arturo m'ha mannata na lettera*.  
f. *Chill* / \**Chillo attore*

Si è già accennato alla dislocabilità del sintagma nominale coreferente con il dimostrativo. Ciò è possibile solo come dislocazione a destra perché *chillo* non può essere preceduto dal sintagma nominale coreferente (5a) né presenta marche ulteriori di dipendenza sintattica (5b):

- (5) a. \**[Cierti tazze]*<sub>i</sub> *chelle*<sub>i</sub> *so' rotte*.  
b. \**[A chillo]*<sub>i</sub> [*a Michèle*]<sub>i</sub>, *nun ce, piaceno 'e ccerase* (Ledgeway 2010: 276).

- c. *Veramente chillo<sub>i</sub> Arturo<sub>i</sub> me l'ha mannata na lettera.*
- d. *\*Subbito chillo<sub>i</sub> Arturo<sub>i</sub> me l'ha mannata na lettera.*
- e. *Cu essa chillo<sub>i</sub> Pascalino<sub>i</sub> nun ce parla cchiù* (Ledgeway 2010: 283).

Più in generale, *chillo* occupa la posizione iniziale di frase con le stesse modalità già messe in evidenza per *ecco*, cioè ad eccezione di avverbi frasali (5c-d) e altri costituenti dislocati (5e), dunque con la seguente struttura frasale selettiva: # *chillo<sub>i</sub>* ... SN<sub>i</sub>... Si noti che possono precedere *chillo* elementi connettivi sia interfrasali (6a-b) che intrafrasali di tipo subordinante (6c-d) e parasubordinante (6e) (esempi da Ledgeway 2010):

- (6) a. *E chillo<sub>i</sub> [lo fravecatore]<sub>i</sub> ha posto la cauce nnanze a la porta.*
- b. *Già peché chillo<sub>i</sub> [l'accordatore]<sub>i</sub> te deva i soldi.*
- c. *Capisce? Ha ritto ca chillo<sub>i</sub> [lo marito]<sub>i</sub> è cuoco!*
- d. *E tu permette ca chella<sub>i</sub> figliata<sub>i</sub> se sposa a nu guantaro?*
- e. *Aggiate pacienza ca chillo<sub>i</sub> [on Gennaro]<sub>i</sub> m'ha crisciuta.*

Come si evince dagli ultimi tre esempi la distribuzione di *chillo* non è limitata alle frasi principali, ma si estende anche alle subordinate. Anche in questo *chillo* condivide le caratteristiche di *ecco* che può essere incassato in frasi subordinate come in questo esempio da Internet: *Ma lo spettacolo è solo cominciato perchè [sic!] ecco arrivare il giocatore che tutte le teenager stavano attendendo* (cf. Gaeta 2013). Inoltre, similmente a *ecco*, la frase incassata deve essere asserita, non presupposta, sicché la costruzione con *chillo* è compatibile solo con i verbi fattivi (6c), che implicano cioè la verità della proposizione contenuta nella secondaria, come si vede dalla non grammaticalità di *\*Ha penzato ca chillo<sub>i</sub> [lo marito]<sub>i</sub> è cuoco!*, in cui è stato inserito nella principale un verbo non fattivo.

### 3. Valore topicale di *chillo*

Dopo aver tracciato grosso modo le proprietà distribuzionali di *chillo*, passiamo ora a comprenderne il rango d'uso. Innanzitutto, abbiamo visto che non può essere preceduto dal costituente con cui instaura il rapporto di coreferenza (cf. (5a) sopra)<sup>3</sup>. Questo tratto è molto importante, perché permette di comprenderne il valore all'interno della struttura informativa della frase. In breve, *chillo* segnala un topic introdotto in precedenza, che viene richiamato o riattivato nella situazione comunicativa presente oppure eventualmente un topic altamente accessibile promosso dallo statuto inattivo a quello attivo. Ad esempio, in (7a) è riportato un brano da un dramma di un autore napoletano recente (*Commissariato Stella* di A. Rojo del 2007), in cui — in una varietà mista di italiano regionale popolare e dialetto — si parla del brigadiere De

<sup>3</sup> A tal proposito si noti che per Ledgeway (2010: 282) l'impossibilità di avere il coreferente di *chillo* in posizione precedente resta non chiarita e necessita di ulteriori indagini. Nelle conclusioni si tornerà brevemente su questo punto.

Rosa, uscito di scena poco prima, mentre in (7b) si introduce un nuovo topic che è però altamente accessibile in quanto preparato dal primo interlocutore:

- (7) a. Capuzzella: ... niente Commissà... ho salito la robba per la festa di De Rosa...  
 Commissario: la festa di De Rosa...? ma qua festa...?  
 Capuzzella: come!.. la pensione!.. l'addio alla Polizia... Io ho fatto la nottata per preparare tutto: Sant'Onorè... sfogliate... cannoli alla siciliana... mò salgono pure i giovanotti miei con piatti e bicchieri per fare il servizio...  
 Commissario: il servizio ve lo faccio io se non la smettete di usare questo Commissariato come un mercato... Capuzzè vattenne!.. vattenne, se no finisce male pure con te...  
 Capuzzella: Commissà, p'ammore 'e Dio... è già tutto pagato... organizzàto nei minimi dettagli... quello<sub>i</sub> [De Rosa]<sub>i</sub> ci tiene tanto...  
 b. A: Ma comme, dinto a chillo letto stasera s'ha da cuccà na sposa?  
 B: Chillo<sub>i</sub> [lo sposo]<sub>i</sub> nun sta tanto in finanza e m'ba raccomandato a me de farlo sparagnà (Ledgeway 2009: 819)

La riattivazione di un topic già introdotto in precedenza (o comunque presente sottotraccia nel corso di una data situazione comunicativa) non è tuttavia senza conseguenze sul piano delle presupposizioni innescate. In particolare, la riattivazione di un topic dà in genere luogo a una nuova asserzione fatta con valore contrastivo rispetto a qualcosa asserito in precedenza. In altre parole, viene cancellata una presupposizione formulata in precedenza o formulabile sulla base dell'evidenza empirica presente ora rispetto a quanto assunto in precedenza. In (7a) la riattivazione di De Rosa serve a cancellare la presa di posizione contraria del Commissario, mentre in (7b) la presupposizione da cancellare discende dalle pessime condizioni del letto in cui una fresca sposina è costretta a passare la notte di nozze in modo inusuale rispetto a quanto in genere previsto. Di qui parte in genere la richiesta di porre rimedio alla spiacevolezza creatasi: in (7a) viene superata la posizione contraria del Commissario, mentre in (7b) la presupposizione negativa è attenuata dalla condizione di ristrettezza economica che giustifica il risparmio da parte dello sposo chiamato per la prima volta in causa ma ampiamente presente nell'orizzonte discorsivo.

Si noti che la topicalità del coreferente di *chillo* non viene obliterata dal valore contrastivo che scaturisce dalla sua riattivazione. In questo senso, Ledgeway (2010) corregge l'interpretazione fornita da Sornicola (1996: 334) che attribuisce a *chillo* compatibilità con focus larghi e stretti, in grado di rispondere a domande come: 'Cosa è successo?', 'Cosa si è ostruito?', 'Chi sta fumando?', ecc.:

- (8) a. A: Ch'è succieso?  
 B: (\*Chella) s'è appilata [l'A FUNTANA]<sub>i</sub>.  
 b. A: Che s'è appilato?  
 B: (\*Chella) s'è appilata [l'A FUNTANA]<sub>i</sub>.  
 c. A: Chi fumava?  
 B: (\*Chella) fumava [l'A GUAGLIONA]<sub>i</sub>.

In tutti questi casi, la costruzione con *chillo* non è mai accettabile, mentre le frasi diventano possibili una volta che *chillo* viene tralasciato. Infatti la topicalità del coreferente di *chillo* vale anche nel caso esso sia posposto al verbo, e questo indipendentemente dal fatto che si tratti di verbi inaccusativi, inergativi o transitivi (esempi da Ledgeway 2010: 262):

- (9) a. *Aspetta Rafè, chillo, mò esce [lo patrone]<sub>i</sub>.*  
 b. *Chillo, sta aspettanno [lo forastiere abbasciò]<sub>i</sub>.*  
 c. *Cbella, me vede muglierema<sub>i</sub>.*

Come si è detto, il valore contrastivo nasce dal meccanismo della riattivazione, in genere connesso con la cancellazione di qualche presupposizione “fluttuante” all’interno della situazione comunicativa. In questo senso, Ledgeway (2010: 265) osserva che la possibilità di dislocare il soggetto a destra del verbo viene a creare una struttura mista, in cui proprietà tipiche delle frasi con dislocazione a sinistra (tipicamente: l’effetto di topicalizzazione dato da *chillo*) si trovano sovrapposte a proprietà tipiche delle frasi con dislocazioni a destra (l’effetto di riattivazione “contrastiva” di un topic che in qualche modo dev’essere presente nell’orizzonte del discorso per permettere la recuperabilità cataforica). Allo stesso tempo, la marca di topic si combina con lo status topicale del sintagma coreferente, sia esso dislocato a sinistra (10a), anche estratto da frase subordinata (10b), o marcato come focus contrastivo (10c) (esempi da Ledgeway 2010: 281, 282):

- (10) a. *Chillo<sub>i</sub> [’o Re]<sub>i</sub>, quann’è dimane, torna ccà*  
 b. *Chille<sub>i</sub> [’e pannì]<sub>i</sub>, me pare ca se so’ ’nfraccati \_\_\_<sub>i</sub>*  
 c. *E chillo<sub>i</sub> [PURE ’O MANDRIANO]<sub>i</sub>, se cresce ’o puorvo*

Come è noto (cf. Lambrecht 1994: 291), il focus contrastivo può facilmente scambiarsi con il cosiddetto topic contrastivo, tipico di un’informazione ampiamente accessibile all’interlocutore come abbiamo osservato in precedenza essere proprio della costruzione con *chillo*. Si noti che questi casi si distinguono nettamente da quelli di focus identificazionale discussi sopra in (8b-c) che non possono assolutamente essere interpretati come topicali e sono pertanto inaccettabili (cf. Ledgeway 2010: 281).

#### 4. Soggetto o topic?

Le proprietà di *chillo* sembrano ormai chiare all’interno della struttura informativa della frase: in napoletano si è sviluppato un meccanismo per introdurre o riattivare un topic eventualmente connesso con la cancellazione di qualche presupposizione ad esso legata<sup>4</sup>. È interessante osservare il fatto che in diverse varietà dia-

<sup>4</sup> Benché Sornicola (1996: 329) citi un esempio da Boccaccio come prima attestazione del fenomeno (*E*

lettali o regionali si sono grammaticalizzate strategie analogamente connesse con l'organizzazione pragmatica dell'enunciato, che spesso presentano notevoli affinità funzionali. Si pensi ad esempio alla costruzione che ricorre nella varietà torinese di italiano contenente la perifrasi *fare che* + INF presumibilmente calcata sul dialettale *fè che* + INF (cf. Ricca 2001):

- (11) *quella cosa era una stupidaggine potevo fare che mandare la copia con l'errore.*

Anche in questo caso parrebbe che la funzione principale della perifrasi sia quella di presentare un'azione come "la modifica di una precedente intenzione, già menzionata nel contesto o per lo meno nota all'interlocutore" (Ricca 2001: 360). Ha in altri termini una funzione correttiva, vicina per certi versi a quanto fa *chillo* rispetto a un topic predeterminato o riattivato con funzione contrastiva. Ma su questo tornerò tra breve.

Resta però da capire se l'interpretazione strutturale fornita da Ledgeway (2009, 2010), e in precedenza da Sornicola (1996), sia convincente. Siccome la più ambiziosa è quella fornita da Ledgeway, farò principalmente riferimento alla sua ricostruzione. Entrambi questi autori condividono l'idea che *chillo* sia sostanzialmente un "dummy subject", un soggetto espletivo, e che quindi in buona sostanza tutte queste siano frasi a doppio soggetto, benché il primo dei due soggetti occupi un posizione marginalizzata, nella cosiddetta periferia sinistra della frase. Rispetto ai problemi descrittivi posti da Sornicola (1996) concernenti il fatto insolito che in questa costruzione è il costituente posposto ("c-comandato") a comandare l'accordo con *chillo*, Ledgeway (2010) offre una soluzione in linea con il meccanismo di funzionamento del modello minimalista, anche se non mi sembra che fornisca in buona sostanza una risposta conclusiva. Ad ogni modo, da Ledgeway vengono distinti accuratamente il piano delle relazioni strettamente grammaticali (soggetto, oggetto, ecc.) da quello delle relazioni "logiche" della grammatica tradizionale. In quest'ottica *chillo* viene trattato come un primo soggetto, di natura particolare in quanto "dissociato da tratti grammaticali" (Ledgeway 2010: 273), che rinvia a un secondo soggetto che a sua volta dev'essere considerato un "soggetto "semantico" (oppure "logico") della frase" (Ledgeway 2009: 820). Per evitare fraintendimenti, bisogna intendersi bene sul valore di questi termini e per questo preferisco riportare integralmente le parole di Ledgeway (2009: 771):

"Per soggetto qui si intende un concetto prettamente semantico, il soggetto della predicazione, ossia il costituente dotato del ruolo semantico più dinamico della proposizione in cui si trova, il quale a livello sintattico coincide canonicamente con il soggetto grammaticale dotato di caso nominativo e recante il ruolo semantico di AGENTE ... Meno spesso,

---

*chillo, me dice [judice Barillo], ca isso sape quant' a lu demone, Epistola 183.7-8), Ledgeway (2009: 816) è piuttosto scettico sul collegamento del costruito moderno con questo esempio isolato, e preferisce affidare alle testimonianze ottocentesche la prima attestazione della costruzione.*

con determinati verbi inaccusativi e/o psicologici bivalenti, il soggetto della predicazione coincide invece con un oggetto dativale (più raramente un oggetto accusativale) anteposto e dotato tipicamente del ruolo semantico di ESPERIENTE, mentre il soggetto grammaticale, caratterizzato da un ruolo meno dinamico (nella fattispecie, tipicamente quello di UNDERGOER / PAZIENTE), occorre in posizione postverbale all'interno dell'articolazione rematica”.

Questa lunga citazione illustra in dettaglio come vada interpretata all'interno del quadro minimalista sposato da Ledgeway la tradizionale distinzione tra soggetto grammaticale (quello che presenta accordo con il verbo flesso) e soggetto “psicologico”, che viene in genere inteso come ciò di cui si predica qualcosa, cioè appunto il topic. Invece qui il soggetto psicologico viene implicitamente identificato con il soggetto “logico”, cioè sostanzialmente il costituente associato con i ruoli semantici “alti” nella gerarchia di agentività (cf. van Valin, LaPolla 1997: 305-309, Eisenberg 2004: 274). Infatti Ledgeway (2010: 273-275) elenca una serie di casi in cui *chillo* non seleziona come coreferente il soggetto grammaticale ma un oggetto dativale con valore di esperiente (12a-b) anche libero (12c) oppure un oggetto accusativale con analogo valore di esperiente (12d) o addirittura di paziente (12e):

- (12) a. *Chillo*<sub>i</sub> [*ó povero Gennaro*]<sub>i</sub> *l'è capitato chesto*<sub>i</sub>  
 b. *Chillo*<sub>i</sub> *le venette ncapo* [*e passà pe la casa*]<sub>i</sub>  
 c. *Chillo*<sub>i</sub> *le, so morte già* [*doie mugliere*]<sub>i</sub> *pe disgrazia*  
 d. *Chillo*<sub>i</sub> [*a Franco*]<sub>i</sub> *l'ha 'mpressunato assaie* [*'a nutizia*]<sub>i</sub>  
 e. *Chillo*<sub>i</sub> [*lo lietto*]<sub>i</sub> *pro*<sub>i</sub> *l'hanno tappezzato bunariello*.

Per altro avevamo già visto — e per questo ho preferito non parlare di costruzione con doppio soggetto, come fa invece Ledgeway — dei casi in cui il costituente coreferente non è un soggetto, ma anzi un oggetto diretto (cf. (3) simile a (12e)). Per quest'ultimo caso, Ledgeway (2009: 820) arriva a parlare di “una frase grammaticalmente attiva ma semanticamente passiva, in quanto il soggetto grammaticale è costituito da un soggetto nullo di 3pl. con interpretazione indefinita”. Sarebbe invece l'oggetto dislocato a sinistra *lo lietto* a costituire il soggetto “semantico” della frase, cioè il punto di partenza della comunicazione di cui “il resto della frase (il predicato) descrive una proprietà, legittimando così l'interpretazione passiva della frase ancorata sull'oggetto” (Ledgeway 2009: 821). Oltre al fatto che, a leggere bene il testo della commedia *Amore e polenta: 'na paglia 'e Firenze* di Eduardo Scarpetta da cui è tratto il brano, il soggetto è tutt'altro che indefinito ma ampiamente noto a Bettina, il personaggio che parla<sup>5</sup>, non è molto convincente l'uso se vogliamo semplicistico della

<sup>5</sup> Bettina infatti dice testualmente: *D. Michè, chillo lo lietto l'hanno pure tappezzato bunariello, ma siccome la rrobba era poca, a nu pizzò vicino a lo tombò nce ne mancava cosa de nu palmo e mezo, quando se no so' gghinte li tappezziere a chillo punto nce aggio miso nu fuoglio de carta, aggio fatto buono?* Perciò il soggetto/agente non solo non è indeterminato, ma Bettina era addirittura presente al momento dell'operazione di tappezzatura del divano.

terminologia di provenienza sintattica (soggetto, passivo) sovrapposta a quella di tipo pragmatico (tema/topic, rema/comment, dinamica comunicativa).

L'identificazione del soggetto psicologico con il soggetto logico mi appare inoltre problematica proprio alla luce del fatto che per soggetto logico la tradizione generativa stessa identifica anche l'agente di una frase passiva come *John was persuaded by Bill to leave* (cf. Chomsky [1965] 1970: 109). In altre parole e al netto della terminologia deviante che si riferisce al topic come a un soggetto, mi sembra una forzatura trattare il costituente tematico come corrispondente al soggetto semantico e allo stesso tempo assumere che esso selezioni solo ruoli alti nella gerarchia di agentività. Si noti che questa forzatura costringe Ledgeway a due prese di posizione (o predizioni, se si vuole) dimostrabilmente false. Da un lato veri soggetti grammaticali ma privi di alcuna "dinamica", cioè referenzialità, sono considerati incompatibili con la costruzione con *chillo*, in quanto sono generati in una posizione sintattica vicina al verbo e non possono essere spostati in una posizione tale da entrare in relazione di anaforicità con *chillo*. Questo sarebbe il caso di soggetti non referenziali come quelli costituiti dal pronome negativo indefinito (13a) o da altri quantificatori (13b):

- (13) a. *Chillo, nisciuno, vò parà.*  
 b. *Chillo, coccuruno, ha pututo sgarrà.*

Da Ledgeway (2010: 276) entrambe queste frasi sono giudicate non grammaticali<sup>6</sup>, ma, almeno nella mia varietà, sono pienamente accettabili. Si noti che Ledgeway (2010: 277) in nota riconosce che le frasi diventano grammaticali se il costituente indefinito viene reso referenziale dall'inclusione di una restrizione lessicale:

- (14) a. *Chillo, [a nisciuno 'e vuie], piaceva 'a menesta*  
 b. *Chille, [ognuno e isse], a avete a disgrazja soia*  
 c. *Chille, [tutte quante], dicono ca so nnucente.*

Sinceramente, non mi è chiaro cosa significhi che la referenzialità dipende dall'inclusione di una restrizione lessicale. Se, come sembra, con ciò si vuol dire che viene introdotta un'entità che, per quanto indefinita, in qualche modo possa essere resa topicale, ciò sembra vero quasi sempre, in quanto contestualmente è recuperabile molto spesso una referenza indefinita cui associare un valore topicale (cioè un'aspettativa già sollecitata: 'nessuno di quelli che credevo', ecc.)<sup>7</sup>. Inoltre, non mi è chiaro come

<sup>6</sup> In realtà, le frasi compaiono in una forma leggermente diversa da quella data da Ledgeway, ma ho preferito utilizzare esempi tratti direttamente dalla mia varietà.

<sup>7</sup> Si pensi a una frase come: *Ai miei corsi mi aspetto che non venga nessuno*. Qui il pronome indefinito è ristretto non "lessicalmente", come direbbe Rizzi, ma di certo contestualmente: la referenza è infatti ristretta — esattamente come nel caso di *nessuno di loro* — all'insieme degli studenti. Pertanto presumibilmente la possibilità di ancorare referenzialmente l'indefinito, e analogamente i quantificatori, è da considerarsi come graduale, con un massimo di indefinitezza nel caso di frasi gnomiche come *Nessuno è perfetto*, e altri casi in cui si individua implicitamente sulla base del contesto o esplicitamente per la presenza di materiale lessicale una referenza definita. Ringrazio Davide Ricca per la discussione di questi problemi.

debbano essere interpretate le frasi seguenti, in cui l'indefinito e il quantificatore restano non referenziali in senso stretto, benché ne vengano descritte le caratteristiche per mezzo della relativa:

- (15) a. *Chillo<sub>i</sub> nun ce sta [nisciuno ca vò pavà]<sub>i</sub>.*  
 b. *Chillo<sub>i</sub> ce sta sempe [coccuruno ca vò trasì]<sub>i</sub>.*

Infine, si noti che la predizione di Ledgeway è falsificata dai casi in cui l'indefinito o il quantificatore si riferiscono a un "soggetto semantico" di tipo accusativo o dativo, anche in presenza di una restrizione lessicale:

- (16) a. *\*Chillo<sub>i</sub> n'hanno visto [a nisciuno ('e lloro)]<sub>i</sub>.*  
 b. *\*Chillo<sub>i</sub> [a coccuruno ('e lloro)]<sub>i</sub> l'è capitata 'a sòla.*

Infatti, mentre viene correttamente predetta la non grammaticalità delle frasi in cui si osserva la mera presenza dell'indefinito o del quantificatore, ci si aspetterebbe che la presenza di restrizioni lessicali rendesse le frasi accettabili. Cosa che invece non accade. Sembra piuttosto che la possibilità di associare una certa topicalità al costituente contenente l'indefinito o il quantificatore sia limitata al caso in cui quest'ultimo è soggetto grammaticale. La cosa per altro non stupisce alla luce del fatto che notoriamente il soggetto, inteso come ruolo sintattico, ha un rapporto privilegiato con la topicalità pur non potendo ridursi ad essa (cf. Lambrecht 1994: 131-137, Eisenberg 2004: 275).

La seconda predizione falsa riguarda la selezione di ruoli alti nella gerarchia di agentività come dagli esempi in (12a-d) o in alternativa l'interpretazione passiva nel caso di oggetto accusativo con valore di paziente (12e). Infatti negli esempi seguenti *chillo* è coreferente con l'oggetto diretto animato (17a-b) o meno (17c-d) del verbo che è accompagnato dal soggetto agentivo, che per comodità è stato focalizzato, oltre che dislocato in posizione post- e preverbiale, proprio per controbilanciare la topicalità dell'oggetto, analogamente dislocato prima e dopo il verbo:

- (17) a. *Chella<sub>i</sub> [a Maria]<sub>i</sub> l'hanno struppata [proprie chilli guagliuni]<sub>i</sub>.*  
 b. *Chella<sub>i</sub> [proprie chilli guagliuni]<sub>i</sub> l'hanno struppata [a Maria]<sub>i</sub>.*  
 c. *Chella<sub>i</sub> ['a machina]<sub>i</sub> se l'hanno pigliata [proprie e' mariuoli]<sub>i</sub>.*  
 d. *Chella<sub>i</sub> [proprie e' mariuoli]<sub>i</sub> se l'hanno pigliata ['a machina]<sub>i</sub>.*

Sarebbe chiaramente fuorviante impiegare in questi casi la terminologia di Ledgeway e parlare di un secondo soggetto "semantico" coreferente con il primo soggetto, cioè *chillo*, ed entrambi distinti da un terzo soggetto grammaticale: il sano principio di Occam ci impone di non moltiplicare il numero dei soggetti *praeter necessitatem*<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Non sono invece accettabili come coreferenti di *chillo* ulteriori costituenti con funzione non argomentale incluso un agente di frase passiva:

(i) *\*Chillo<sub>i</sub> Maria<sub>i</sub> [cu issa]<sub>i</sub> ce<sub>i</sub> parlava spisso.*

Prima di tirare le conclusioni, resta da discutere un altro aspetto, cioè l'uso della variante neutra *chello* con riferimento diretto alla proposizione piuttosto che a un suo costituente (esempi da Ledgeway 2010: 286):

- (18) a. *Chello*<sub>i</sub> s'è astutato [*'o riscaldamento*]<sub>i</sub>.  
 b. *Chillo*<sub>i</sub> s'è astutato [*'o riscaldamento*]<sub>i</sub>.  
 c. *Chello*<sub>i</sub> me fa male [*'o perè*]<sub>i</sub>.  
 d. *Chillo*<sub>i</sub> me fa male [*'o perè*]<sub>i</sub>.

La variante neutra del dimostrativo, oltre che come antecedente di un nome neutro come *latte*, *mèle*, ecc. (cf. Sornicola 1996: 329), è in genere impiegata con riferimento a un'idea o proposizione come ad esempio in (12a) sopra. Per queste costruzioni, Sornicola (1996: 334) parla di valore fondamentale “esplicativo”: esse introducono cioè “una giustificazione” che “il parlante vuole/deve dare” rispetto a una data situazione verificatasi, ed è parafrasabile grosso modo con l'italiano *il fatto è che*. Ad esempio, nello scambio di battute seguente tratto di nuovo da Scarpetta (la parodia della *Bobème*), Luigi giustifica la propria infelicità per mezzo della condizione agiata della famiglia della sua innamorata che presuppone non acconsentirà mai alle nozze data la propria condizione misera:

- (19) Luigi: *Dovete sapere che io amo immensamente la figlia di D. Gennaro, quella che deve sposare il nipote di D. Saverio! ... La mamma e lo pate nun sanno niente. Quanto tutto nzieme chillu cancro e D. Saverio vene a Napule, parla cu D. Gennaro e me cumbina chistu sorte e piattino.*  
 Temistocle: *Ma voi perché non la chiedeste al padre prima che ci avesse parlato D. Saverio?*  
 Luigi: *Perché ero certo d'avè na negatura. Vè pare, chelle<sub>i</sub> pro<sub>i</sub> so' tanto ricchi, teneno chell'unicca figlia, ma la deveno a me, nu misero maestro de musica ...*

In altre parole e sintetizzando: (i) *chello* prende come coreferente una proposizione; e (ii) viene impiegato per giustificare un'asserzione fatta in precedenza introducendo una nuova asserzione che ha valore contrastivo rispetto a una o più presupposizioni precedenti. A tal proposito, Ledgeway osserva che una frase come (18a), a differenza di (18b), può essere usata come risposta a una domanda del tipo: ‘Perché fa così freddo qui?’. Inoltre Sornicola (1996: 336) spiega che il dimostrativo neutro può “occorrere solo in contesti avversativi o contrappositivi rispetto a quello che è stato detto o fatto da altro interlocutore o dallo stesso parlante”, come nella battuta: *aro' vaje? chello chiove!*, in cui il parlante assume come sfondo la presupposizione che quando piove si resta in casa, o che almeno lui farebbe così.

La connessione con la costruzione precedente contenente *chillo* è data dal fatto che in questo caso la marca di topic *chello* va interpretata “come una marca anaforica che fa riferimento esplicito alla presupposizione associata con la frase”, come osser-

(ii) \**Chillo*<sub>i</sub> [*da Nnunzio*]<sub>i</sub> Maria, se trovava bona.  
 (iii) \**Chillo*<sub>i</sub> [*Maria*]<sub>i</sub> veneva rattuta spisso [*ro marito*]<sub>i</sub>.

va Ledgeway (2010: 287). In comune, c'è evidentemente il valore contrastivo, inteso stavolta come un'opzione scelta (o suggerita) tra una serie di altre opzioni presupposte come più attraenti, ad esempio quella di restare in casa e non prendersi la pioggia piuttosto che uscire. Si tratta dunque di uno strumento regolativo della dinamica comunicativa importante per effettuare una connessione anaforica con quanto si è raccontato in precedenza come mostra il brano riportato in (19). A tal proposito Dimroth *et al.* (2010) parlano proprio di strumenti di connessione anaforica ("anaphoric linking devices") tipicamente rappresentati da particelle modali nelle lingue germaniche occidentali continentali (ted. *doch*, nederl. *wel*) o da avverbi(al) come *effettivamente* e *quand même* in italiano e francese, cui si può associare *chello* in napoletano. In quest'ultimo caso, tuttavia, la situazione è parzialmente più complessa e sembra riassumibile da quanto osserva Lambrecht (1994: 236-237) a proposito della possibilità di usare una proposizione con un'articolazione di focus di frase con valore rematico rispetto a un topic introdotto in precedenza. Si noti che anche Ledgeway (2010: 287) sottolinea il valore sostanzialmente tetrico, cioè interamente asserito, rematico, della frase introdotta da *chello*, mentre quest'ultimo fornisce invece la parte topicale, di presupposizione, all'intera frase.

Una prospettiva interessante, e parzialmente diversa, in questa chiave è rappresentata dalle osservazioni di Dimroth *et al.* (2010) a proposito del fatto che gli "anaphoric linking devices" menzionati sopra servono a effettuare il cosiddetto focus di polarità o *verum focus*, cioè la focalizzazione che verte sulla verità del contenuto proposizionale. In genere il *verum focus* è accertabile per mezzo di parafrasi come *è vero che, sì che* in genere in risposta a un'asserzione precedente di polarità opposta:

- (20) A: *Gianni non è andato alla riunione.*  
B: *Sì che è andato!*

Leonetti e Escandell-Vidal (2009: 178) osservano che nel *verum focus* il contenuto proposizionale dell'asserzione viene messo sullo sfondo, mentre il focus dell'asserzione si concentra sulla polarità vera o falsa della proposizione. In questo modo, il valore negativo della proposizione diviene saliente, perché asserito direttamente come in (20), in cui la frase contenente la struttura con *verum focus* viene usata per rigettare questo valore negativo e affermare quello positivo. Oppure viene espresso indirettamente come implicatura manifesta come in *aro' vaje? chello chiove!*, in cui *chello* ha tuttavia l'effetto di mettere a fuoco contrastivamente un valore opposto a quello implicato o presupposto in precedenza dall'interlocutore, secondo la linea inferenziale: [La pioggia batte sulle finestre] A: 'Esco', B: ('Quando piove nessuno esce' →) *chello*: 'Guarda che piove' (→ 'Nessuno esce') (cf. Leonetti e Escandell-Vidal 2009: 187). Un altro esempio ancora più chiaro è offerto da Ledgeway (2009: 294): A: *Prima delle undici sono di ritorno.* B: *E chelle mò so' quase l'unnece!* È evidente che qui il focus informativo verte tutto sulla falsificazione dell'affermazione di A, con effetto correttivo: si potrebbe chiamare *verum focus* contro-presupposizionale in omaggio a Dik

(1989: 332). Si noti che in questo modo viene messo in evidenza il fatto che non è tanto una questione di teticità a rendere possibile l'uso di *chello*. Infatti troviamo *chello* in una serie di contesti come i seguenti, in cui difficilmente si può far riferimento a un'asserzione con valore tetico (cf. anche Sornicola 1996: 335):

- (21) a. *Chello chisto è 'o guaio.*  
 b. *Chello nisciuno vò venì.*  
 c. *Chello a nisciuno ce piace 'e parà.*  
 d. *Chello chi fa bbene more acciso.*

Come si vede, in (21a) la frase ha chiaramente valore di commento contrastivo rispetto a qualcosa asserito in precedenza ("Se pensavi che il guaio fosse un altro, ti devi ricredere"), mentre in (21b-c) le frasi contengono un commento generale, di polarità negativa, da interpretare contrastivamente rispetto a quanto asserito in precedenza a proposito della possibilità che un certo evento si verifichi. In (21d) il commento è dato addirittura da un proverbio. Si noti per altro che è obliterata quella condizione negativa sull'impiego di indefiniti negativi con valore dativale che abbiamo visto sopra in (16b). Insomma, pur con qualche differenza connessa con la mescola di strategie diverse di focus e topic, la costruzione con *chello* sembra utile, almeno in questi ultimi casi, per realizzare il focus di polarità con valore contro-presupposizionale. Chiaramente, la materia è molto intricata e richiede sicuramente indagini molto più dettagliate di quanto non si possa far qui.

## 5. Conclusioni

Il dimostrativo distale in napoletano mostra un percorso di grammaticalizzazione piuttosto interessante, che si è tradotto nella determinazione fissa della sua posizione iniziale di frase (con le eccezioni viste sopra) # *chillo*<sub>i</sub> [<sub>F</sub> ... SN<sub>i</sub> ... come marca di introduzione o di riattivazione di un topic, scelto tra uno dei costituenti presenti nella frase in cui ricorre, spesso con effetto contrastivo. Quest'ultima proprietà caratterizza anche la costruzione gemella contenente la variante neutra # *chello*<sub>i</sub> F<sub>i</sub> che può essere caratterizzata in una prima approssimazione come un "anaphoric linking device" con valore esplicativo per effetto di contrasto, impiegabile anche in parte per realizzare il focus di polarità con valore contro-presupposizionale. In quest'ottica, è piuttosto fuorviante parlare di costruzioni con doppio soggetto: in realtà, la marca di topic può essere associata con un oggetto diretto in presenza di un soggetto (anche agentivo) che di risulta può anche essere focalizzato. Utilizzare un'etichetta sintattica (benché *sub specie* "semantica") come suggerito da Ledgeway (2010) confonde piani che sono sia concettualmente che empiricamente distinti. Allo stesso modo, non mi sembra convincente l'etichetta di espletivo (o "dummy subject") suggerita da Sornicola (1997) e ripresa da Ledgeway (2009: 293-294), almeno se si intende con quest'ultimo

una marca ricorrente in lingue a soggetto obbligatorio, in genere richiesta dalla configurazione sintattica o se si vuole argomentale del verbo (con ruolo di soggetto, ma anche meno frequentemente di oggetto). In realtà né il napoletano è una lingua con soggetto obbligatorio, né *chello* (e tanto meno *chillo*) è richiesto dalla configurazione sintattica o argomentale del verbo o ricorre in posizione adiacente al verbo, come è invece tipico degli espletivi.

D'altro canto, *chillo* può essere appaiato a lessemi come *ecco* che selezionano la posizione iniziale di frase, e che hanno pertanto una funzione strategica nell'ambito della struttura informazionale della frase. Il caso della marca *chillo* / *chello* in napoletano arricchisce il quadro degli strumenti sfruttabili in quest'ambito, che resta ancora molto da indagare soprattutto in relazione alla prospettiva varietistica aperta dalla considerazione degli italiani regionali. A tal proposito, sarebbe importante compilare un catalogo degli strumenti sviluppati proprio nel campo della struttura informazionale della frase nelle diverse varietà di italiano (il napoletano *chillo* / *quello*, il torinese *fè che* / *fare che*, ecc.) che in parte vivono nel calco di modelli emergenti dai dialetti e in parte hanno vita autonoma, viaggiando sia nello spazio che in rete seguendo il destino dei loro parlanti.

#### Bibliografia

- CHOMSKY N. [1965] (1970), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass., The MIT Press [trad. it. in ID., *La grammatica generativa trasformazionale. Saggi linguistici*, vol. 2, Torino, Boringhieri, pp. 41-258].
- DIK S. (1989), *The Theory of Functional Grammar. Part One: The Structure of the Clause*, Dordrecht, Foris.
- DIMROTH CH., ANDORNO C., BENAZZO S., VERHAGEN J. (2010), *Given claims about new topics. How Romance and Germanic speakers link changed and maintained information in narrative discourse*, in «Journal of Pragmatics», 42, pp. 3328-3344.
- GAETA L. (2013), Ecco, ecco, l'ho trovata: *La tenace persistenza di un'impalcatura cognitiva primaria*, in DE KNOP S., MOLLIKA F., KUHN J. (a cura di), *Konstruktionsgrammatik in den romanischen Sprachen*, Frankfurt/Main, Lang, pp. 45-74.
- LAMBRECHT K. (1994), *Information structure and sentence form*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEDGEWAY A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- LEDGEWAY A. (2010), *Subject Licensing in CP*, in BENINCÀ P., MUNARO N. (a cura di), *Mapping the Left Periphery. The Cartography of Syntactic Structures: Volume 5*, Oxford, Oxford University Press, pp. 257-296.
- LEONEITI M., ESCANDELL-VIDAL M.V. (2009), *Fronting and verum focus in Spanish*, in DUFTER A., JACOB D. (a cura di), *Focus and background in Romance languages*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 155-204.
- MANZINI M.R., SAVOIA L. (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, vol. 1, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- RICCA D. (2001), Facciamo che andare: *sulla semantica di una tipica perifrasi dell'italiano regionale piemontese*, in BECCARIA G.L., MARELLO C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 355-371.
- SORNICOLA R. (1996), *Alcune strutture con pronomi espletivi nei dialetti italiani meridionali*, in BENINCÀ P., CINQUE G., DE MAURO T., VINCENT N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 323-340.
- SORNICOLA R. (1997), *Campania*, in MAIDEN M., PARRY M. (a cura di), *The Dialects of Italy*, London/New York, Routledge, pp. 331-337.

